

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

C. CAPUTO, *Materia signata. Sulle tracce di Hjelmslev, Humboldt e Rossi-Landi*, Bari, Levante Editori, 1996, pp.171, £. 20.000.

“Materia” non è la pura estensione né soltanto corpo, è soprattutto ciò-che-è-comune, ciò che permane attraverso i mutamenti pur essendo parte di essi, ciò che non è in nostro potere, che fuoriesce dalle procedure della conoscenza formalizzata della scienza; è il fuori di ogni astrazione, l’*altro* cui l’astratto è chiamato a rispondere, tematizzando così la questione etica.

In questo volume “materia” è anche il luogo liminare di momenti teorici diversi, quelli di Hjelmslev, Humboldt e Rossi-Landi. In Hjelmslev la materia è l’eccedenza della scienza del linguaggio, in Humboldt è attività formatrice (*enérgeia*): un incessante aggirarsi nella tesi senza passare mai all’antitesi. Con la nozione di “lavoro” introdotta da Rossi-Landi la materia è un continuo essere altro senza ritorno alla tesi o all’essenza originaria, uno stare *fra* e non oltre le cose, le lingue, i segni.

Questo libro, pubblicato in collaborazione con l’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, è un approfondimento del precedente lavoro dell’A.: *Su Hjelmslev. La nuvola di Amleto: segno, senso e filosofia del linguaggio*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993. (Lucia De Pascalis)

G. CHIMIRRI, *Etica delle passioni*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1996, pp. 187, £. 24.000.

Ancora un libro sulle passioni a conferma del persistente interesse per questo complesso nodo tematico con il quale tutta la storia del pensiero si è confrontata. Molte sono le chiavi euristiche con le quali è possibile entrare nel mondo delle passioni e le prospettive di analisi possono essere numerose al-

meno quanto gli ambiti nei quali da sempre si è applicata la loro carica energetica.

È infatti proprio dalla reinterpretazione moderna del loro senso e della loro portata che si consolida e si espande l'attenzione teorica per le passioni. Essa ne ha capovolto il significato da passività e patimento (*pathos*), sofferenza della ragione, a tendenza, energia, forza propulsiva, spinta all'azione. Un dinamismo che coinvolge l'individuo intero non più soltanto l'ambito, pur vasto, della sensibilità, ma la *praxi* e la *poiesis*, la capacità creativa e comunicativa, le relazioni con il mondo, infine, le stesse espressioni teoriche del pensiero.

Ma certo il punto di crisi resta il conflitto ragione / passione su cui tanto hanno lavorato la filosofia antica e quella cristiana, non meno di quella moderna, per ricondurne il quadro alterativo all'interno di un equilibrio che salvasse il rapporto con l'eticità.

L'analisi di Chimirri muove da una esigenza di chiarezza, di identificazione della passione, distinguendola dall'istinto o dall'emozione, per sviluppare proprio quel punto di crisi; per cercare di comprendere come quel conflitto vada gestito e quale ruolo la passione può avere nella produzione di valori morali. Il testo, che contiene una interessante selezione di brani da autori classici - da Pirrone a Croce -, assume come principio la rilevanza etica della passione e mostra, con una ricostruzione mirata, la corrispondenza fra le diverse teorizzazioni e le forme etiche a cui hanno via via fornito argomenti: scetticismo, lassismo, ascetismo, realismo. Come già per Tommaso d'Aquino nella *Summa* il presupposto di Chimirri sembra essere "nulla passio animae sit bona vel mala moraliter", perciò l'*empasse* etica della passione si può risolvere mediante la sua "giusta collocazione". Rifiutando letture materialistiche o naturalistiche dell'uomo, ma, parimenti, qualsiasi ascetismo etico e riflettendo sul male e sul dolore come costituenti della vita umana, il cui potenziale di sofferenza si caratterizza, in ultima analisi, come fattore di *autocoscienza spirituale*, si tenta qui un recupero del dinamismo e dell'energia della passione in ordine a valori etici universali e al fine di una visione pienamente umana dell'agire. (Laura Tundo)

CH. DELACAMPAGNE, *Histoire de la philosophie au XX° siècle*, Paris, Seuil, 1995, pp. 390, £. 40.000.

È un tentativo, difficile, ma ben riuscito di rintracciare i personaggi e le figure della filosofia i cui scritti "hanno sostanzialmente modificato la configurazione dello spazio comune" filosofico, nei suoi problemi e nelle sue idee. Il volume, nella piena coscienza dei limiti e della arbitrarietà che non possono non accompagnare un'impresa di questo genere, si organizza intorno a dei nuclei forti che già di per

se stessi danno il senso e le coordinate di tutto il lavoro quali si evidenziano dai titoli stessi dei paragrafi: nascita della modernità, la strada sicura della scienza, le filosofie della fine, pensare Auschwitz, nella guerra fredda, la ragione in questione. Il volume si conclude con un epilogo su La cattedrale incompiuta e con un glossario-bibliografia essenziale. Il risultato globale è dei migliori. Alcune scelte ed alcune assenze potrebbero anche suscitare discussioni e problemi, ma nell'insieme il volume raggiunge ottimamente il risultato che si era proposto e offre un quadro di insieme di piacevole e proficua lettura sia per gli studenti di filosofia che per gli stessi specialisti. In effetti non si tratta di un semplice e completo repertorio o di una collezione di dottrine e di autori. Si tratta invece di precisare i temi e di illustrare le poste in gioco di una serie di grandi dibattiti che hanno segnato la riflessione e la problematica del nostro tempo. Certo l'autore si è assunto le sue responsabilità, ha fatto le sue scelte giustificate con gli argomenti più oggettivi possibili. Alla fine della lettura gli si darà ragione e merito. Quello che dispiace è il fatto che in tutto questo panorama i protagonisti sono sempre e solo gli *occidentali*. Manca in effetti un qualsiasi accenno alla realtà della riflessione ed alla ricchezza del dibattito che caratterizzano anche universi come quello africano o indiano o cinese. Ma è un compito che forse qualcun altro dovrà pur assumersi. (Angelo Prontera).

G. DE LIGUORI, *Il sentiero dei perplessi. Scetticismo, nichilismo e critica della religione in Italia da Nietzsche a Pirandello*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici / La città del sole, Napoli 1995, pp. 258, £. 36.000.

Il volume ripercorre la storia della cultura filosofica italiana tra Otto e Novecento, rileggendo pensatori come Arturo Graf, Zino Zini, Piero Martinetti, Giuseppe Rensi, Luigi Pirandello. Sono questi pensatori, a lungo fraintesi o sottoposti a *damnatio memoriae* e comunque perdenti, che nel periodo che va dalla crisi modernista agli anni Trenta aprono la via italiana alla *krisis*. La riflessione di Rensi fa da cerniera tra il nichilismo antico e quello moderno, lungo un sentiero che vede all'opera anche Pirandello con la sua dimensione ontologica del Nulla, sì che Essere e Nulla *convertuntur* (v. p. 98). Nel Pirandello di *Sei personaggi in cerca d'autore* dove Silvio D'Amico ha visto per primo l'inquietante presenza di Gorgia. Da Lentini a Girgenti, di nuovo in Sicilia: duemila anni di nichilismo. Gorgia è l'autore di un dramma in tre atti. Atto I: nulla esiste; atto II: se qualcosa esiste è inconoscibile; atto III: se qualcosa esiste ed è conoscibile è incomunicabile. Tragedia dell'essere e del conoscere ma anche *tragedia del linguaggio*. Rensi, appunto, salda questa tragedia gorgiana al pessimismo materialistico leopardiano, focalizzato non attraverso le sue fonti settecentesche quanto attraverso i filosofi antichi, dalla Sofistica a Stratone di Lampsaco, allievo di

Teofrasto. "Scetticismo e materialismo, dai greci una volta per tutte profondamente intuiti e teorizzati, sono la base e il fondamento legittimo di un filosofare che nella storia del pensiero si è fatto via via corrompere dal platonismo - da cui Straton, ad esempio, cercò di liberare Aristotele stesso - e, in seguito, dal cristianesimo, entro il quale si sono drammaticamente battuti filosofi come Spinoza, Schopenhauer, lo stesso Leopardi, Nietzsche, Simmel e, infine, lui stesso, Rensi" (p. 200), che incontra Leopardi per le sue negazioni delle certezze fittizie del trionfante idealismo, un incontro parallelo al suo recupero dello scetticismo antico attraverso Sesto Empirico. "Lo incontra ancora - scrive De Liguori - in quel suo *nazionalistico* cercare antefatti scettici nella genuina tradizione italiana (in un senso del tutto alternativo a quello stabilito da Gioberti e da Spaventa, risalente a Vico, e che verrà assunto dal Gentile, storico della filosofia italiana): da Gorgia, appunto, a Machiavelli, da Pomponazzi a Bruno, da Leon Battista Alberti a Galilei" (p. 188). E in altra parte del volume leggiamo: "Se Kant, Hegel e Croce in modo particolare offrono argomenti alla *pars destruens* del pensiero di Rensi, Leopardi, Nietzsche e Simmel ne rappresentano la legittimazione scettica" (p. 179). (Cosimo Caputo)

O. DUCROT - J. M. SCHAEFFER, *Nouveau dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*, Paris, Seuil, 1995, pp. 670, £. 100.000.

Quest'opera segue e continua il *Dizionario enciclopedico delle scienze del linguaggio* curato, nel 1972, dallo stesso Ducrot e da T. Todorov. In effetti le scienze del linguaggio da allora si sono talmente sviluppate ed affinate che, nel dettaglio, si troverà in questa nuova edizione ben poco della vecchia. Mentre l'organizzazione generale ed i titoli del lavoro rimangono sostanzialmente gli stessi. Sono stati introdotti, così, un gran numero di concetti, di teorie e di informazioni nuovi, mentre altri, non più di attualità, sono stati eliminati. Il lavoro rappresenta un insostituibile strumento di lavoro da utilizzare sia come dizionario ma anche come vera e propria enciclopedia in una serie di ambiti che vanno dalla linguistica agli studi letterari. Risultati di questo genere d'altra parte erano prevedibili con autori le cui competenze, riconosciute, vanno dalla storia della linguistica ai rapporti fra lingua e logica, dall'estetica generale alla teoria letteraria. (Angelo Prontera)

A. GIDDENS, *Le conseguenze della modernità*, a cura di A. Bagnasco, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 175, £. 20.000.

Con il sottotitolo *Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il volume proposto in traduzione si rivela "una guida essenziale al problema della modernità". Esso si

regge, come sottolinea A. Bagnasco, su uno schema a tre tempi: "Una prima modernità ancora illuministica e illusa sulle sue capacità di comprendere e governare; una seconda fase, della modernità che potremmo dire dispiegata, la quale giunge all'impasse: è l'età del *politeismo disincantato* di Weber, quando ognuno può pretendere di aver ragione dal suo punto di vista, secondo l'espressione di K. Jaspers; infine quella che Giddens chiama la modernità radicale, dove si tratta piuttosto di sondare possibilità non ancora esperite di questa, e in certo senso anche di ripensarla in quanto tale" (p. 11). Su questo schema lavorano i sei capitoli per illustrare sia il concetto-progetto di *modernità radicale* che quello, esistenzialmente più denso, di *realismo utopico*. In effetti, secondo l'A., le anticipazioni "del futuro entrano a far parte del presente e influiscono quindi sul modo in cui il futuro effettivamente si sviluppa; il realismo utopico combina l'apertura di finestre sul futuro con l'analisi delle tendenze istituzionali in corso, rendendo così gli scenari politici del futuro immanenti al presente" (p. 174). (Angelo Prontera).

A. PONZIO (a cura di), *Comunicazione, comunità, informazione. Nuove tecnologie e mondializzazione della comunicazione*, Lecce, Piero Manni, 1996, pp. 223, £. 28.000

Questo libro è il risultato di un lavoro unitario che gli autori, a partire da competenze e prospettive diverse, hanno condotto intorno al problema della comunicazione nella sua attuale configurazione di comunicazione multimediale, globale e mondializzata. Tale unità tematica ha avuto, in ciascun testo, uno sviluppo diversificato, che conferisce a questo libro - a parte il testo che è anche formalmente organizzato come dialogo - una struttura dialogica.

"Proprio all'odierna forma di comunicazione - leggiamo nella premessa - per il suo carattere tendenzialmente omologante, appartiene l'idea diffusa che ci sia dialogo dove c'è convergenza di opinioni, raggiungimento di una conclusione comune, realizzazione di un accordo. Si confonde, cioè, la dialogicità proprio con il suo contrario, il monologismo. Ciò a causa della dominanza, nella forma attuale della comunicazione, della categoria dell'identità e della conseguente valutazione negativa di ciò che la ostacola e la espone ai rischi dell'alterità". Per completezza diamo qui di seguito l'indice del volume: Augusto Ponzio, *Introduzione. Comunicazione, migrazione, occupazione. Per una critica della comunicazione mondializzata*; Massimo A. Bonfantini, *Gli inganni del villaggio globale*; Mario Refice, *Le utopie della ragnatela mondiale*; Cosimo Caputo, *La materialità dei "media"*; Susan Petrilli, *Mass-media e comunicazione totale*; Massimo A. Bonfantini, Susan Petrilli, Augusto Ponzio, *Qual è la fine della TV? V come videocassetta. Dialogo sulla nuova comunicazione intermediale*; Patrizia Calefato, *Senso co-*

mune, nuovi media, comunità; Patrizia Mazzotta, Comunicazione multimediale e scuola: problemi e prospettive; Augusto Ponzio, Comunicazione mondializzata: alternative e alterità. (Lucia De Pascalis)

A. SAVIGNANO, *Radici del pensiero spagnolo del Novecento*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici / La città del sole, 1995, pp. 274, £. 46.000.

I saggi raccolti in questo libro sono stati discussi nel corso di un seminario tenutosi dal 14 al 18 marzo 1994 presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e ruotano intorno alle figure di M. De Unamuno, J. Ortega Y Gasset e Xavier Zubiri, le tre voci più originali del pensiero spagnolo contemporaneo. Di Unamuno l'A. esamina la filosofia come *meditatio mortis*, "protesa verso una concezione del cristianesimo in senso intimista e tragico" (p. 110); di Zubiri il dialogo con Husserl e Heidegger e soprattutto il passaggio dall'ontologia alla metafisica. La visione metafisica zubiriana - sottolinea l'A. - si deve alla prospettiva metodologica che in luogo di un metodo dilemmatico (*aut-aut, Enten-Eller*) adotta "un procedimento strutturale-integrale-sistematico volto al superamento dello schema soggetto-oggetto, dentro-fuori, esterno-interno per privilegiare un approccio imperniato, per così dire, sulla categoria della domanda-risposta (*Wort-Antwort*) tipica delle attitudini dialogiche e personalistiche (Ebane, Buber, Marcel)" (pp. 158-159). Riguardando la dimensione metafisica dove non è il soggetto che legifera sulla realtà ma è quest'ultima a impadronirsi del soggetto, Zubiri guadagna la dimensione religiosa (*re-legazione*). Il grosso del volume è tuttavia dedicato alla figura e all'opera di Ortega, alla concezione della pace, della donna, all'etica della situazione, alla concezione politica del filosofo madrileno. Un capitolo a parte è inoltre riservato ai rapporti di Unamuno, Ortega e Zubiri con la cultura italiana. (Cosimo Caputo)

R. TROUSSON, *Défenseurs et adversaires de J.-J. Rousseau*, Paris, Champion, 1995, pp. 326, £. 40.000.

Il noto ed apprezzato studioso dell'opera e della figura di Jean Jacques Rousseau, raccoglie in questo volume una serie di studi ed il risultato di lunghe ricerche, spesso già pubblicati e sparsi in varie riviste. Con la competenza che gli è caratteristica delinea così, da Isabelle de Charrière a Charles Maurras, un'appassionante ricostruzione della fortuna di Rousseau. Egli può così sottolineare che "spesso poco letto o mal letto, ritradotto o travestito, Jean-Jacques rimane singolarmente presente nella coscienza occidentale. Questo Rousseau, è

vero, lo si incontra dappertutto, attraverso il secolo XIX, quasi in tutti gli ambiti, dalla politica alla filosofia, dalla metafisica alla pedagogia. I politici lo fanno proprio, la Chiesa lo condanna, la destra e la sinistra lo tirano da una parte o dall'altra. Certo l'immagine che ci si fa dell'uomo e dell'opera dipende dai presupposti ideologici dei lettori, ed in particolare dal loro atteggiamento nei confronti dell'evento rivoluzionario di cui Jean-Jacques, nel bene e nel male, è ritenuto uno dei principali responsabili". Un lavoro quindi che fa il punto su una presenza significativa e costante. Nell'insieme dei saggi sono di notevole importanza e portata quelli dedicati a George Sand e Rousseau (pp. 167-202) o al *Contratto Sociale* e gli uomini del 1848 (pp. 243-270). E nel complesso il volume rimane prezioso ed insostituibile strumento di studio e di approfondimento di una presenza, quella di Rousseau, sempre problematica ma sempre stimolante. (Angelo Prontera)

C. TUOZZOLO, *Schelling e il "cominciamento" hegeliano*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici / La città del sole, 1995, pp. 162, £. 30.000.

Il volume ruota intorno alla domanda hegeliana posta nella *Scienza della logica*: "cos'è l'inizio?". L'A. non pretende di fornire un'analisi esauriente delle profonde implicazioni connesse al concetto di *Anfang*, si ripropone soltanto di sviluppare alcune linee di tale analisi, riflettendo sul modo in cui importanti interpreti (capaci di influenzare movimenti posteriori quali l'esistenzialismo, il materialismo, lo storicismo, il neokantismo e il neohegelismo) hanno letto il "cominciamento" di Hegel. In questa prospettiva emerge il ruolo significativo che ebbe Schelling nello stimolare le critiche a Hegel e nel suggerire soluzioni filosofiche a hegeliani e antihegeliani. Particolare incidenza ebbe in ciò l'idea schellinghiana di sostituire l'"inizio povero" hegeliano con Dio, le molteplici mediazioni con l'Immediato assoluto. L'A. esamina inoltre gli apporti che a tale problematica sono venuti da pensatori come Werder, Kuno Fischer, Trendelenburg e da Bertrando Spaventa. (Cosimo Caputo)